Alla luce del Vangelo: Dialogo e sfide dell'uomo di oggi

a cura di Giuseppe Bonfanti

Di lui sappiamo quasi tutto perché è un prete social, da 7 anni scrive sul **santalessandro.org** con già più di 250 articoli in attivo; di recente anche su **labarcaeilmare.it**; esperto in tematiche educative e vita di oratorio racconta della prossimità di un Dio verso l'uomo, cioè di noi e le fatiche di sentirci fratelli, mentre sulle questioni di Chiesa è noto il suo appello a «Padre Georg».
39enne, **Don Alberto Varinelli** è una voce molto stimolante, ha l'effetto della «luce del sole che attraversa la polvere». Dal 2015 è vicario parrocchiale a Grumello del Monte e Telgate. A settembre, il 10 saluta i parrocchiani a Grumello, il 17 a Telgate e il 24 giunge a Seriate per un nuovo mandato pastorale.

Benarrivato. Nei tuoi scritti prendi spunto dalle situazioni di ciò che ami e ciò che detesti e le tieni insieme o «ricami vita» con ago e filo di ciò che credi. Detesti la «parte molle della Chiesa», ami le «questioni di senso», un po' meno il «buon senso» perché non ti basta. Tu scrivi perché ritieni che siamo tutti in pericolo?
Più che in pericolo siamo tutti in cammino, ed è il motivo per cui io quando scrivo **parto sempre dal concreto**. In realtà, la scelta di partire dal concreto viene dalla mia vita. Io non sono professore di niente, ho fatto qualche studio, quelli tipici dei preti in seminario con gli studi propri appunto del percorso di teologia, ho chiesto poi al vescovo di poter approfondire le dinamiche educative frequentando la facoltà di Scienze d'Educazione dal 2012 al 2015, poi ho conseguito la laurea triennale e lì mi sono fermato, in quanto poi appunto nel 2015 alla parrocchia di Telgate, dove ero già curato dal 2010, si è aggiunta anche la parrocchia di Grumello del Monte e quindi con due oratori continuare gli studi era impossibile.
Proprio anche per questa vena educativa, che è quella che mi sembra mi caratterizzi di più, io parto sempre dal concreto, quindi io non parto mai dalle teorie, non sono un docente, non parto dall'astratto, parto dal concreto, anche perché quello che io ho vissuto in questi 13 anni da prete è l'estrema concretezza della vita della gente e di due oratori. E quindi è chiaro che io leggo le questioni proprie della vita della Chiesa, non alla luce di grandi principi o di alta teologia, che pure mi piace e per quanto è possibile cerco anche di leggere e di studiare, ma guardo la vita della gente e quindi mi piace molto andare a vedere come il Vangelo si coniuga con il concreto della vita della gente, anche perché se il Vangelo non viene vissuto rischia di essere una parola che è un grande dono ma che rischia di morire, perché è la famosa questione della scissione, della **polarizzazione tra la fede e la vita**, o la fede parla alla vita e quindi la vita si lascia plasmare dalla fede, altrimenti si rischia che creandosi dei percorsi paralleli che non si incontrano, a un certo punto a perderci è evidentemente la fede, perché vivere dobbiamo vivere, la fede è una scelta, se fede e vita non si incontrano la fede la perdiamo e quindi io parto sempre proprio dal concreto.
Quindi credo che, **non so se siamo in pericolo, io credo che la fede sia sempre in pericolo** se vogliamo, possiamo dire anche così, e il pericolo non è esterno, **io credo che il pericolo della fede per noi sia la superficialità**.

Infatti, in alcune delle cose che ho letto e anche contestato nei miei articoletti che ho scritto in questi anni, è che ci poniamo tanti problemi che secondo me non sono così gravi, cioè non è un problema di un'altra religione che avanza piuttosto che... neanche l'ateismo mi fa così paura, anche perché gli atei veri che teorizzano l'ateismo non ne ho visti. Il vero pericolo sta dentro di noi perché è la questione dell'irrilevanza della fede, cioè la superficialità. E questa è una cosa che si vede a partire appunto dal concreto della nostra vita. Ancora in tanti, anche se non tutti chiedono il battesimo per i figli, poi però dove stia la Chiesa e quello che la Chiesa insegna, non si vede. A decine fanno ancora la Cresima. Io quest'anno nella parrocchia di Grumello ho fatto 70 Cresime, qui a Telgate comunque ne abbiamo fatte 34, che sono numeri importanti, poi però ritorna sempre la domanda: ma adesso che cammino di fede avranno questi ragazzi? E sappiamo tutti che cosa succede dopo la cresima, ma... e quindi ecco, mi piace partire dalla concretezza e mi piace **sottolineare il grande rischio che abbiamo che è quello della superficialità e dell'indifferenza**.

Poi, ecco, aggiungo questa cosa qui della lettera che è diventata famosa e che è partita non come uno scherzo, perché per carità non si scherza su alcune cose, ma l'ho scritta su questo piccolissimo blog sul quale scrivo con degli amici, che è La Barca e il Mare, convintissimo che l'avrebbero letto le solite 200 persone che lo leggono, nel senso che poi essendo un blog nato per chiacchierare di cose di Chiesa e senza delle grosse pretese, avevo detto a **Don Alberto Carrara**: «guarda scrivo una **lettera a Georg**, tanto non la leggerà nessuno », poi ha avuto questa risonanza enorme, non lo so perché, non so per quali motivi e quindi poi appunto spesso vengo associato a quella lettera, nella quale peraltro mi ritrovo pienamente quindi qualcuno mi ha chiesto se la riscriverei, e la riscriverei assolutamente, nel senso che ogni tentativo, sia esso fatto dall'ultima persona che c'è nella chiesa, sia esso fatto con maggior responsabilità da un cardinale di un vescovo, di creare divisione nella chiesa è un problema e questo non perché nella Chiesa non si possa parlare, perché io teorizzo sempre anche in quello che scrivo che bisogna parlare, bisogna dire quello che nella Chiesa non va e quello che fa parte di un passato incapace ormai di dialogare con il presente e quindi bisogna rimettersi su alcune questioni a capire un attimo l'uomo di oggi e a vedere anche come Chiesa se effettivamente stiamo proclamando il Vangelo all'uomo di oggi e non a un uomo che non c'è più, però senza creare divisione nella Chiesa.

Quindi ecco, quando qualcuno qualche anno fa, alla luce degli articoli, mi ha definito un progressista, mi ha dato abbastanza fastidio, nel senso che se è progressismo inteso come ti piace fare quello controcorrente e dire alcune cose che notoriamente la Chiesa respinge, non mi sta bene. Se l'idea è "**guardiamo quello che è l'uomo di oggi**" e non cambiamo per piacere all'uomo di oggi, ma perché effettivamente alcune prese di posizione ci accorgiamo che storicamente erano motivate, ma oggi non lo sono più, allora sono d'accordo, nel senso che la Chiesa, e su questo mi piace citare sempre il **cardinale Martini**, rischia di essere secoli indietro rispetto alla vita dell'uomo e questo non va bene. Quindi occorre assolutamente che gli studi anche teologici e la vita della chiesa guardi all'uomo di oggi e quindi è necessario oggi essere seri sul cammino di fede, altrimenti è una sterile ripetizione di quello che si è sempre fatto ma il Papa stesso in **Evangelii Gaudium** ci dice che il criterio del "si è sempre fatto così" non è un buon criterio di Chiesa.

Noi abbiamo sempre bisogno di ridirci il senso di quello che facciamo. Faccio un esempio più chiaro prendendolo dalla catechesi: dove è scritto che la catechesi debba farsi tutte le settimane con il programma usando schede e la dottrina intesa come la si intendeva una volta? Che l'elemento dottrinale sia fondamentale, assolutamente sì, perché quando io insegno in prima media e mi sento dire che gli apostoli facevano i calciatori, è segno che evidentemente **sull'ABC della fede non ci siamo**.

Una volta c'era il ruolo dei nonni che suppliva la mancanza dell'ABC della fede, adesso questo mi sembra sia venuto meno e davvero anche a livello di scuola media, anche di 11-12 anni che hanno fatto già un po' di catechesi, arrivano a volte in prima media che sulla ABC della conoscenza del Vangelo e non parlo dell'Antico Testamento, che è già bello se si sa che esista, sanno veramente poco, quindi l'elemento dottrinale e di conoscenza dei contenuti fondamentali della fede ... pienamente d'accordo. Però la catechesi va rivista anche con altri ritmi, anche con altre esperienze, perché una fede che si nutra soltanto di sapere è davvero a rischio, nel senso che esiste un sapere della fede che è fondamentale, ma non basta, perché io la fede appunto devo farla dialogare con la vita e quindi bisogna provare a pensare una catechesi che parla alla vita della gente e che aiuti anche i ragazzi a vedere le dinamiche proprie del Vangelo nella vita. Poi, la ricetta non ce l'abbiamo, ma provare qualcosa senza avere paura di tutto, come se non si facesse la lezione di Catechesi fosse la fine del mondo, ecco, credo che sia una delle paure da superare il prima possibile.

Qual è la tua prospettiva sulla centralità di Gesù Cristo nel messaggio del Vangelo e come ritieni che dovrebbe essere comunicato in modo adeguato alle sfide e alle dinamiche dell'attualità?

Direi che vale la pena di credere nel Vangelo. Quindi, secondo me, il nucleo centrale è Gesù Cristo. Cioè, siamo salvi in Gesù Cristo, questa è la questione centrale. Ma

dire questo oggi, va detto evidentemente con delle modalità diverse rispetto a ieri. Quindi, facendo riferimento appunto alla catechesi, noi dobbiamo tornare, secondo me, all'essenziale del Vangelo e a dire innanzitutto, appunto, che la salvezza è in Gesù Cristo e non in altro, perché questo è il fondamento della nostra fede, ma dobbiamo farlo costantemente in dialogo con la cultura, con gli studi, con la vita concreta dell'uomo di oggi. Quindi questo, secondo me, è il passaggio fondamentale, che tra l'altro non è nulla di originale, cioè Papa Giovanni XXIII fece il Concilio dicendo che non dobbiamo portare delle novità da un punto di vista dottrinale, ma dobbiamo trovare delle modalità nuove per dire quello che abbiamo sempre detto. Quello che noi abbiamo da dire è Gesù Cristo, cioè nella Bibbia c'è già tutto, ma il come dirlo è da rivedere, perché l'uomo di oggi non è quello di ieri.

Per qualcuno l'atto di educare è un atto di violenza, di «potere». Supponiamo che adesso tu arrivi e una persona - o più persone, un gruppo - ti vengano addosso, «vestiti da amici, ma con le loro prediche, i loro ricatti ideologici, sfilando i loro slogan» pur di averti e tu ti senta minacciato... . Com'è, invece, il «potere» di Gesù?

Quello che si vede in modo evidente nel Vangelo è che Gesù ha sempre avuto la disponibilità a sedersi, a parlare con tutti e quindi io credo che questo sia lo stile. Quindi non lo so se mi sentirei minacciato. Vedrei una prospettiva diversa dalla mia e quando io vedo la prospettiva che è radicalmente diversa dalla mia, ci si siede, se ne parla. Questo è il passaggio.

Perché nel momento in cui io mi sentissi minacciato vorrebbe dire che io ho la verità e chi arriva con una modalità diversa dalla mia ha il contrario della verità. E non è così. Nel senso che, quando uno porta una prospettiva radicalmente diversa, ci si siede, ci si confronta e si va a vedere i punti di forza, perché poi anche il mio modo di vedere ha le sue criticità, evidentemente. E quindi io credo che il vivere il Vangelo significhi sedersi, confrontarsi e insieme camminare.

È un pochino lo stile che ho sempre cercato di avere. Poi, ci sono riuscito sempre? Assolutamente no, anche in questi primi 13 anni da prete nei due oratori che ho avuto. Ci si siede, se ne parla, ci si confronta, poi a volte si dà ragione all'altro, a volte si rimane sulle proprie posizioni. Il dialogo, se è serio, non prevede che ci sia uno dei due che si convince che abbia ragione l'altro. A volte l'altro si convince che ho ragione io. A volte può anche capitare che io dica «caspita, su questa questione qui aveva proprio ragione lui e io avevo sbagliato».

A volte io andrò avanti a pensarla a mio modo e l'altro andrà avanti a pensarla al suo, ma non per questo siamo nemici. Possiamo essere amici o lavorare insieme, anche se la pensiamo diversamente? Questa è una delle grandi sfide, secondo me, che noi abbiamo nella Chiesa. A volte io vedo su questo troppa fatica. "O la pensi come me o sei mio nemico". Non è così ... ci si confronta, se ne parla, si cammina insieme. Perché, o davvero - e questo è un principio educativo fondamentale - le diversità diventano ricchezza, o se diventano motivo di scontro... dallo scontro nasce solo scontro e di buono sicuramente non nasce nulla. Non significa che non possono esserci conflitti e che dal conflitto possa nascere qualcosa di buono se però abitato correttamente.

Se, nel conflitto le questioni che contano vengono tirate fuori con il rispetto verso l'altro, nasce un confronto serio, vero e a 360 gradi. Allora, io credo che anche la conflittualità di interpretazioni e di visioni sia buona. Il problema del conflitto c'è quando, o ci sono dei non detti e quindi poi non si è sinceri nel confronto, oppure quando è la lite per la lite. Questa è una delle cose che proprio io non accetto: quando uno vuole andare a litigare ma per il gusto di litigare non perché voglia portare una prospettiva da discutere. Io credo che lo stile che, per quel poco che posso capire del Vangelo, sia quello di cercare di dialogare con tutti e di cercare insieme come camminare. Dialogo e critica costruttiva. Il Concilio Vaticano II ha dato tanto su questo, alzando il livello al dialogo interconfessionale, al dialogo ecumenico. Ma, prima di questo grande impegno, giustissimo, mi pongo una domanda concreta: «come posso andare a parlare con il protestante se non so dialogare con un mio parrocchiano?». Voglio dire che il dialogo parte all'interno della nostra stessa comunità cristiana e io credo che in questa fase della storia della Chiesa il dialogo fondamentale che va portato avanti accanto agli altri è il dialogo al nostro interno perché la tensione, che c'è ed è palpabile, tra chi si considera tradizionalista e chi - a volte magari anche esagerando - è progressista, dice che all'interno della Chiesa cattolica ci sono tensioni molto forti e se non le risolviamo credo che sia un grosso problema. Quindi, sicuramente il Concilio Vaticano II ci ha insegnato tanto. Mi permetto anche di aggiungere il magistero dei Papi, soprattutto di Papa Francesco, che ha indicato nel dialogo una linea decisiva. Su questo già da Evangelii gaudium in poi vedo che non esiste fondamentalmente un discorso che fa dove non appelli al dialogo e quindi credo che se il Papa, con una visione della Chiesa a 360 gradi, insiste su questo aspetto, qualcosa voglia dire.

Intervista integrale sul sito della parrocchia
www.parrocchiaseriate.it

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
settembre 2023 | Anno LXVII

Grazie
don Luca

Benvenuto
don Alberto